

HEIMATWILD ALPENGAMS

NACHHALTIG ERHALTEN

IL CAMOSCIO ALPINO

COME GESTIRLO AL MEGLIO



KUFSTEIN, 27.-28.10.2016

**Symposium zur Erstellung eines Strategieplans
zum Management der Alpengams**

Simposio sulla gestione sostenibile del Camoscio alpino

VERANSTALTER UND KONTAKTE ORGANIZZATORI E CONTATTI



ÖSTERREICH | AUSTRIA

Tiroler Jägerverband, Christine Lettl,
Meinhardstraße 9, 6020 Innsbruck,
Tel. +43 (0) 512 571093, E-Mail: info@tjv.at



DEUTSCHLAND | GERMANIA

Bayerischer Jagdverband, Susanne Schmid,
Hohenlindner Straße 12, 85622 Feldkirchen,
Tel. +49 (0) 89 99023450, E-Mail: geschaeftsstelle@jagd-bayern.de



ITALIEN | ITALIA

Südtiroler Jagdverband,
Schlachthofstraße 57, 39100 Bozen,
Tel. +39 0471 061700, E-Mail: info@jagdverband.it



SCHIRMHERRSCHAFT PATROCINIO

FACE (the European Federation of Associations for
Hunting and Conservation), E-Mail: info@face.eu

EHRENSCHUTZ EGIDA

Staatsministerin Ulrike Scharf, Landeshauptmann Günther Platter,
Bundesminister Andrä Rupprechter, Landesrat Arnold Schuler

IMPRESSUM © 2016

HERAUSGEBER, MEDIENINHABER (VERLEGER):

- Tiroler Jägerverband
Meinhardstraße 9, A-6020 Innsbruck
- Bayerischer Jagdverband
Hohenlindner Straße 12, D-85622 Feldkirchen
- Südtiroler Jagdverband
Associazione Cacciatori Alto Adige
Schlachthofstraße 57, I-39100 Bozen

REDAKTION: Tiroler Jägerverband

LAYOUT UND GESTALTUNG:

Evelyn Schreder, Bezirksblätter Tirol GmbH,
Eduard-Bodem-Gasse 6, 6020 Innsbruck

ÜBERSETZUNG: Südtiroler Jagdverband/
Associazione Cacciatori Alto Adige

TITELBILD: Albert Mächler

DIE GAMS IM FOKUS!

In Tirol zählt die Gams zu den Hauptwildarten. Die Beziehung zur Gams war dadurch sicherlich immer schon eine ganz besondere. Der typische Gamsbart am Hut bringt dies auch symbolisch zum Ausdruck. Mehr denn je befindet sich das Gamswild aber bei uns in Bedrängnis – zwischen Klimaveränderungen, Krankheiten, Lebensraumverlusten bzw. -veränderungen und Störungen steigt der Druck auf diese Wildart. Die Jagd ist eines der wichtigsten Instrumente, um hier für Ausgleich zu sorgen – gleichzeitig allerdings auch ein Haupteinfluss, welcher in die Bestandesstruktur eingreift. Daher müssen die Rahmenbedingungen an die Gegebenheiten angepasst werden und Bejagungsstrategien genau unter die Lupe genommen werden. In meiner Verantwortung als österreichischer Gams- und Steinwildreferent liegt es mir sehr am Herzen, unser Gamswild in den Fokus zu rücken – und dies nicht nur in Tirol, sondern in ganz Österreich und länderübergreifend in Kooperation mit dem Bayerischen Jagdverband und dem Südtiroler Jagdverband. Nachhaltiges Wildtiermanagement macht nämlich nur großräumig Sinn und je weitläufiger die Zusammenarbeit gestaltet wird, umso mehr profitiert das Gamswild von dem vereinten Einsatz. Besonders freue ich mich, dass wir diese Veranstaltung unter der Schirmherrschaft der FACE abhalten, ein Zeichen, dass der Zustand dieser Wildart in und für ganz Europa von Bedeutung ist.

In diesem Sinne wünsche ich allen Teilnehmern eine angenehme und informative Veranstaltung, bei der viele Anregungen und Erkenntnisse zu konkreten Ergebnissen führen und zum Wohle der Gams umgesetzt werden können. Mit einem kräftigen Weidmannsheil! ■

FOCUS SUL CAMOSCIO!

Il camoscio rappresenta in Tirolo una delle principali specie di fauna selvatica, e verso di esso si è sentita da sempre una forte attrazione. Testimonianza simbolica ne è il "gamsbart", tipico ciuffo di peli che si porta sul cappello. Tuttavia – fra cambiamenti climatici, malattie, perdita o deterioramento dell'habitat, fattori di disturbo – oggi più che mai il nostro camoscio vive una situazione di disagio, e la pressione sulla specie sta aumentando. La caccia rappresenta uno degli strumenti più importanti per controbilanciare questa situazione, ma al contempo il prelievo venatorio è il fattore che più si ripercuote sulla struttura delle popolazioni. I termini generali dell'intervento devono essere pertanto armonizzati con la situazione in atto, e le strategie di prelievo vanno attentamente esaminate. Come responsabile per la gestione del camoscio a livello austriaco, mi sta a cuore porre il camoscio al centro dell'attenzione, e non solo in riferimento al Tirolo ma a tutta l'Austria nonché in chiave transfrontaliera, in sinergia con l'Associazione venatoria bavarese e l'Associazione Cacciatori Alto Adige. Una gestione ecosostenibile delle popolazioni ha infatti senso solo se attuata ad ampio raggio. E, quanto maggiore è la collaborazione, tanto più il camoscio trarrà profitto dal nostro impegno comune.

Mi fa particolarmente piacere che questa manifestazione abbia luogo sotto il patrocinio della FACE, il che testimonia di quanto la situazione del camoscio sia di rilievo per tutta l'Europa.

In tale prospettiva auguro ai convegnisti una proficua e piacevole partecipazione ai lavori, nell'auspicio che gli spunti e gli elementi di conoscenza che emergeranno durante il loro corso possano poi traspirarsi nella pratica per il bene del camoscio. Un cordiale Weidmannsheil! ■



DI (FH) ANTON LARCHER

LANDESJÄGERMEISTER VON TIROL

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE VENATORIA DEL TIROLO

UNSERE GAMS – UNSERE HEIMAT

Die Gams prägt Bayern wie der sprichwörtliche „weiß-blaue Himmel“, der Slogan „Laptop und Lederhose“ oder das Lebensmotto „Leben und leben lassen“ – und hier sind wir beim Kern unserer Kufsteiner Gamstagung: Wir zeigen Wege auf, wie Freizeitaktivitäten, Waldumbau und Schutzwaldsanierung mit den Lebensraumansprüchen der Gams in Einklang zu bringen sind – „Leben und leben lassen“ eben. Die Lösungsansätze werden dabei grenzüberschreitend sein, um das gesamte Alpengebiet zu umfassen. Schließlich können wir gemeinsame Herausforderungen nur gemeinsam lösen. Alle wesentlich beteiligten Akteure müssen dabei ins Boot! Was wir benötigen, sind keine einseitigen Schuldzuweisungen oder Ausgrenzungen, sondern der Ausbau des gegenseitigen Verständnisses und mit ihm der Wille zur Zusammenarbeit. Von einem solch konstruktiven Miteinander profitieren alle – die einheimische Bevölkerung, der Tourismus, die Forstwirtschaft, die Jagd, vor allem aber eine der markantesten Wildarten unserer Heimat: die Gams! In internationaler wie interdisziplinärer Zusammensetzung und unter der prominenten Schirmherrschaft von Frau Staatsministerin Ulrike Scharf, Landeshauptmann Günther Platter, Bundesminister Andrä Rupprechter und Landesrat Arnold Schuler ergreifen wir die Initiative für unser Heimatwild Alpengams. Mein besonderer Dank gilt den Kooperationspartnern des Tiroler Jägerverbandes, des Südtiroler Jagdverbandes sowie der FACE, die zusammen mit dem Bayerischen Jagdverband und der Bayerischen Akademie für Jagd und Natur die Fachtagung durchführen. Die Gams war und ist Inbegriff des reichen Naturschatzes der Alpen – es liegt an uns allen, dass dies auch so bleibt! Lassen Sie uns also aufeinander zugehen und wissenschaftlich untermauert gemeinsam mit anpacken. Ich wünsche der Tagung viel Erfolg und verbleibe mit Weidmannsheil!



J. Vocke



PROF. DR. JÜRGEN VOCKE, MDL A. D.

**PRÄSIDENT DES BAYERISCHEN JAGDVERBANDES
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE VENATORIA DELLA BAVIERA**

I NOSTRI CAMOSCI – LA NOSTRA TERRA

Il camoscio è un selvatico che connota la Baviera alla pari del cielo bianco-azzurro, dello slogan “computer e pantaloni di cuoio”, del motto “vivi e lascia vivere”. E quest'ultimo detto ci conduce al nocciolo del simposio di Kufstein sul camoscio, ove ci prefiggiamo di evidenziare il modo in cui le attività del tempo libero, i cambiamenti nella selvicoltura, i risanamenti dei “boschi di protezione” vanno armonizzati con le esigenze del camoscio. Da qui appunto... vivi e lascia vivere. Le possibili soluzioni saranno viste in chiave transfrontaliera, così da estendersi su tutto l'arco alpino. In fondo, le sfide comuni si vincono solo insieme. Tutti gli attori interessati devono quindi saltare su questo treno. Ciò che al riguardo non serve è un rimpallo di responsabilità o il tenere al margine questo o quello. Sarà anzi necessario migliorare la reciproca comprensione e, con essa, rafforzare la volontà di collaborare. Da una collaborazione costruttiva traggono tutti profitto: la popolazione del posto, il turismo, il mondo dei forestali, la caccia, ma più di tutti quella che è una specie selvatica simbolo della nostra terra – il camoscio! Proprio per il nostro camoscio alpino abbiamo voluto prendere una concreta iniziativa nell'ambito del consesso internazionale e interdisciplinare rappresentato da questo convegno, che si avvale del patrocinio del ministro Ulrike Scharf, del presidente della Giunta del Tirolo Günther Platter, del ministro Andrä Rupprechter, dell'assessore Arnold Schuler. Un ringraziamento particolare vorrei rivolgerlo ai nostri partner d'operato, ovvero l'Associazione venatoria del Tirolo, l'Associazione Cacciatori Alto Adige e la FACE, che, assieme a noi dell'Associazione venatoria della Baviera e dell'Accademia bavarese per la caccia e la natura, danno luogo a questo convegno specializzato. Il camoscio era ed è la quintessenza delle Alpi in riferimento al ricco patrimonio naturale. Sta a noi far sì che rimanga tale. Rimbocchiamoci dunque le maniche e diamoci da fare per affrontare, con il supporto scientifico, questa sfera tematica. A tutti l'augurio di un convegno di successo. In bocca al lupo, Weidmannsheil!

FÜR UNSER GAMSWILD WIRKEN

Was wären unsere Berge, Wälder und Fluren ohne die vielen Wildtiere, welche Berg und Tal beleben! Innerhalb der Alpen fällt unter den wildlebenden Säugetieren eine Art besonders auf: die Gämse. Sie bevorzugt als Habitat felsdurchsetztes Gelände, lässt sich gern auch tagsüber sehen, erfreut den Wanderer und sie ist für die Alpenjäger seit Urzeiten Ansporn für die Jagd, Objekt der Beobachtung, Quelle der Freude an der Natur.

Unserem Gamswild gelten aber auch einige Sorgen. Wir Menschen haben mit den Möglichkeiten der Technik in wenigen Jahrzehnten mehr verändert als alle Generationen vor uns. Damit ist unsere Verantwortung dem Wild gegenüber größer als je zuvor. Und heute müssen wir auch mehr denn je unser Wissen, unsere Vernunft und unsere Kräfte einsetzen, die Lebensräume der Wildtiere zu erhalten, die Lebensgemeinschaften zu schützen, die Bedürfnisse der Wildtiere zu erkennen, mögliche Konflikte zu entschärfen, unser gemeinsames Tun zu einem sinnvollen Konzept zusammenzuführen.

Erkennen, entschärfen, zusammenführen, das sind drei Anliegen, die wir bei unserer Tagung in Kufstein angehen wollen. Uns helfen dabei wildkundige Wissenschaftler, erfahrene Praktiker und nicht zuletzt werden die Teilnehmer selbst ihre Ansichten einbringen.

Am Ende sollen wir sagen können: Die Tagung war wichtig, der Erkenntnisgewinn groß, der Meinungsaustausch fruchtbar und unserem Gamswild soll dies alles zugutekommen. **I**

IL CAMOSCIO ALPINO, UN NOSTRO IMPEGNO

Cosa sarebbero le nostre montagne, i nostri boschi, le nostre campagne, se a renderle vitali non contribuisse la presenza, a monte come a valle, dalla fauna selvatica...! Fra i mammiferi selvatici una specie che in ambito alpino richiama particolare attenzione è il camoscio. Predilige habitat caratterizzati da un'alternanza di terreno e rocce, dove per la gioia dei frequentatori della natura è possibile osservarne la presenza anche di giorno. Per i cacciatori di montagna, il camoscio è oggetto da tempi remoti sia di caccia che di osservazione, ed è fonte di emozioni a contatto con la natura. Ai nostri camosci si legano però anche delle preoccupazioni.

L'uomo, stante il progresso della tecnica, ha prodotto negli ultimi decenni più cambiamenti di quanto mai prima. Con ciò, si è fatta maggiore di quanto mai prima la nostra responsabilità nei confronti dei selvatici. Oggi più che mai siamo quindi chiamati a mettere in campo le nostre conoscenze, la nostra capacità di giudizio e le nostre energie, per salvaguardare gli habitat delle specie viventi allo stato libero, tutelare le biocenosi, riconoscere le esigenze della fauna selvatica, depotenziare i possibili conflitti, convogliare i nostri sforzi comuni in un concept funzionale alla causa.

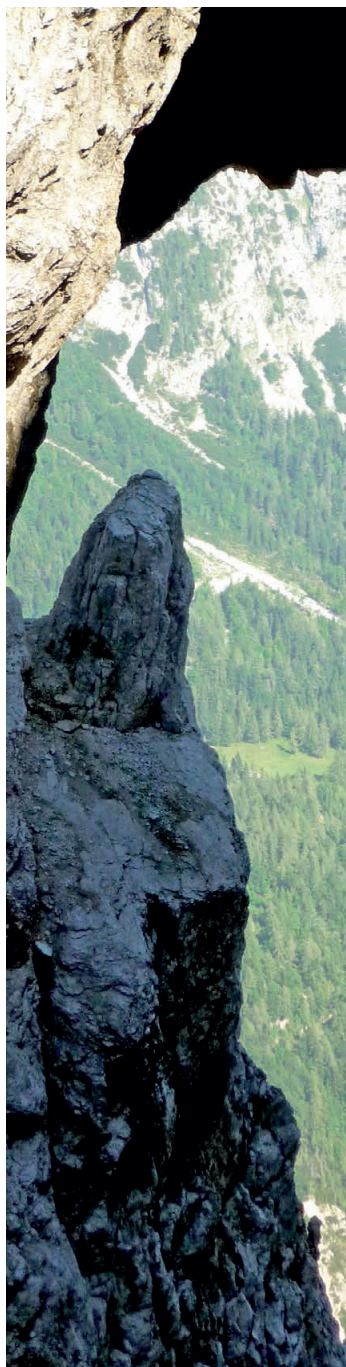
Riconoscere, depotenziare, convogliare... proprio a queste tre ultime missions rivolgeremo l'attenzione nel nostro simposio di Kufstein. Lo faremo, supportati da scienziati competenti e da esperti della materia; ma anche i partecipanti stessi potranno dare voce alle loro opinioni. Confidiamo, al termine, di poter trarre un bilancio moltepliciamente positivo, dando atto a posteriori di un simposio di spessore, dell'acquisizione di nuove conoscenze, di un fruttuoso scambio di idee. Il tutto, per il bene e nell'interesse del nostro camoscio alpino. **I**



BERTHOLD MARX

LANDESJÄGERMEISTER VON SÜDTIROL

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CACCIATORI ALTO ADIGE



THEMENBLOCK I – GAMS UND MENSCH

Eberhard Freiherr von Gemmingen-Hornberg

**GAMSWILD IM ALPENRAUM – EINE TIERART,
EIN GEBIRGE, VIELE JAGDGESETZE**

08

Prof. Dr. Klaus Stüwe

GESELLSCHAFT UND JAGD IM WANDEL

10

Dr. Filippo Segato

GAMSWILD – DER EU-RAHMEN

12

Prof. Dr. Marco Apollonio

**WIRD DER RÜCKGANG DER ALPENGAMS DURCH
GLOBALE VERÄNDERUNGEN BESTIMMT?**

14

Dr. med. Jörg Mangold

**DIE BEWAHRUNG DES JAGDKULTURELLEN ERBES UND
ETHISCHER GRUNDSÄTZE – EINE VORAUSSETZUNG,
DAMIT WIR AUCH MORGEN NOCH JAGEN KÖNNEN**

16

THEMENBLOCK II – LEBENSRAUM UND NUTZUNG

Dr. Umberto Zamboni

NUTZT DAS GAMSWILD NEUE LEBENSÄRÄUME?

18

Gerhart Zwirgmaier

**JAGD IN FORSTLICHEN SANIERUNGSGEBIETEN
AUS SICHT EINES PRAKTIKERS**

20

DI Rudolf Reiner, MSc

**BESTANDESDYNAMIK UND ABSCHUSSENTWICKLUNG
IM BUNDESLAND SALZBURG**

22

THEMENBLOCK III – VERHALTEN, STRESS UND BEJAGUNGSSTRATEGIEN

Dr. Luca Corlatti

**WISSENSCHAFTLICHE FORSCHUNG – BEITRÄGE
ZUM NACHHALTIGEN GAMSWILDMANAGEMENT**

24

Prof. Dr. Walter Arnold

**DER KLIMAWANDEL IM HOCHGEBIRGE –
WAS BEDEUTET ER FÜR DAS GAMSWILD?**

26

Dipl. nat. Hannes Jenny

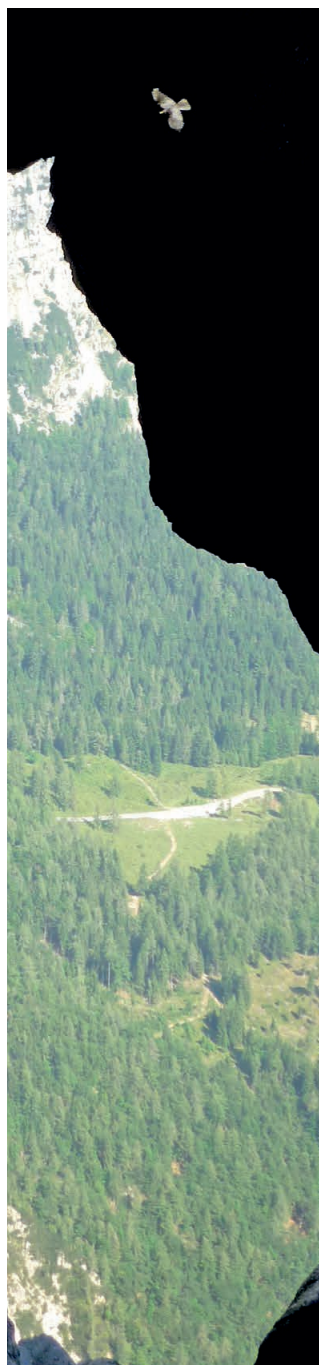
**GAMSMANAGEMENT IN GRAUBÜNDEN –
SYNTHESE AUS SCHUTZ UND NUTZUNG**

28

Dr. Andreas Agreiter

**40 JAHRE GAMSÄRÄUDE IN SÜDTIROL –
JAGDLICHE STRATEGIE AUF DEM PRÜFSTAND**

30



BLOCCO TEMATICO I – CAMOSCIO E UOMO

Eberhard Freiherr von Gemmingen-Hornberg	
IL CAMOSCIO NELLA ZONA ALPINA – UNA SPECIE, UN AREALE, TANTE NORMATIVE	09
Prof. dr. Klaus Stüwe	
SOCIETÀ E CACCIA IN VIA DI CAMBIAMENTO	11
Dr. Filippo Segato	
LA GESTIONE DEL CAMOSCIO. UNA PROSPETTIVA EUROPEA	13
Prof. dr. Marco Apollonio	
IL DECLINO DEL CAMOSCIO ALPINO È DETERMINATO DAL CAMBIAMENTO GLOBALE?	15
Dr. med. Jörg Mangold	
LA SALVAGUARDIA DEI RETAGGI CULTURAL-VENATORI E DEI PRINCIPI ETICI – UN PRESUPPOSTO PER IL FUTURO DELLA CACCIA	16

BLOCCO TEMATICO II – HABITAT E FRUIZIONE

Dr. Umberto Zamboni	
IL CAMOSCIO UTILIZZA NUOVI TERRITORI?	19
Gerhart Zwirgmaier	
LA CACCIA AL CAMOSCIO IN ZONE DI RISANAMENTO FORESTALE DAL PUNTO DI VISTA DI UN OPERATORE	21
Ing. Rudolf Reiner, MSc	
DINAMICA DI POPOLAZIONE E ANDAMENTO DEI PRELIEVI NEL LAND DI SALISBURGO	23

BLOCCO TEMATICO III – COMPORTAMENTO, STRESS E STRATEGIE VENATORIE

Dr. Luca Corlatti	
RICERCA SCIENTIFICA E GESTIONE SOSTENIBILE DEL CAMOSCIO	25
Prof. dr. Walter Arnold	
CAMBIAMENTO CLIMATICO IN ALTA MONTAGNA: COSA COMPORTA PER IL CAMOSCIO?	27
Dipl. nat. Hannes Jenny	
GESTIONE DEL CAMOSCIO NEI GRIGIONI – UNA SINTESI FRA TUTELA E FRUIZIONE	29
Dr. Andreas Agreiter	
40 ANNI DI ROGNA SARCOPTICA DEL CAMOSCIO IN ALTO ADIGE – STRATEGIA VENATORIA ALLA PROVA D'ESAME	31

GAMSWILD IM ALPENRAUM – EINE TIERART, EIN GEBIRGE, VIELE JAGDGESETZE

Eberhard Freiherr von Gemmingen-Hornberg,
Vorsitzender des BJV-Ausschusses „Hochwild“

Das Gamswild ist eine beliebte und populäre Charakter-Tierart der Alpen. Durch zum Teil sehr intensive Bejagung sind die Alters- und Geschlechts-Strukturen dieses in Sozialverbänden lebenden Rudeltieres regional stark geschädigt, in vielen Gebieten ist auch die Dichte des Gamswildes besorgniserregend zurückgegangen. Wenn man die verschiedenen Jagdgesetze

und Gams-Abschussrichtlinien der Länder Österreich, Schweiz, Bayern, Südtirol und Slowenien vergleicht, erkennt man eine durchaus gute Absicht der Gesetzgeber. In der praktischen Umsetzung sieht dies jedoch ganz anders aus. Angebliche forstliche Notwendigkeiten – ob zur Schutzwald-Sicherung oder zur Gewinnmaximierung – führen in der Praxis seit vielen Jahren zu überhöhten und die Struktur schädigenden Abschüssen. Gleichzeitig finden sich immer „Jäger“, die sich bereitwillig an dieser nicht nachhaltigen Bejagung beteiligen. **I**



IL CAMOSCIO NELLA ZONA ALPINA – UNA SPECIE, UN AREALE, TANTE NORMATIVE



Eberhard Freiherr von Gemmingen-Hornberg,
Associazione venatoria della Baviera, consulta per
la selvaggina nobile

I camoscio è una specie tipo delle Alpi molto conosciuta ed apprezzata. A causa di una pressione venatoria in parte molto intensa, in alcuni territori e regioni la struttura delle popolazioni, a livello di classi di sesso e di età, risulta danneggiata. In molte aree, inoltre, la densità del camoscio ha subito un calo preoccupante. Ponendo a raffronto le leggi sulla caccia e

le direttive di prelievo di Austria, Svizzera, Baviera, Alto Adige e Slovenia, si deve dare atto delle buone intenzioni del rispettivo legislatore. Altra cosa è l'applicazione pratica delle norme.

Da molti anni a questa parte, presunte esigenze selvi-colturali – siano esse volte al mantenimento del bosco di protezione o indirizzate alla massimizzazione del profitto tratto dal bosco – hanno portato a prelievi eccessivi e al danneggiamento della struttura delle classi. Al contempo si trovano sempre “cacciatori” disponibili a contribuire a questo prelievo venatorio tutt'altro che sostenibile.

GESELLSCHAFT UND JAGD IM WANDEL

Prof. Dr. Klaus Stüwe, Lehrstuhl für Vergleichende Politikwissenschaft, KU Eichstätt-Ingolstadt

Die Welt, in der wir leben, ist von jeher von einem immerwährenden Wandel geprägt. Die Natur verändert sich kontinuierlich, und auch der Mensch und die menschliche Gesellschaft haben sich immer gewandelt und werden sich weiter wandeln. Der Wandel ist unvermeidlich. Auch die Jagd hat sich gewandelt und wandelt sich weiter. Der moderne Jäger jagt heute nicht mehr mit Pfeil und Bogen. Vor allem aber der Stellenwert der Jagd in der Gesellschaft hat sich verändert. In früheren Jahrhunderten hatte die Jagd immer eine bedeutende Rolle im gesellschaftlichen Leben eingenommen. Lange Zeit war sie sogar die Basis der Gesellschaft gewesen, indem sie als wichtige Nahrungsquelle diente. Im Mittelalter als höfische Jagd und in der frühen Neuzeit im Rahmen von fürstlichen

Jagden, die oft als gesellschaftliches Großereignis inszeniert wurden, war sie nicht nur privates Vergnügen, sondern diente auch der politischen Selbstdarstellung nach außen. Insofern war die Jagd nicht nur für den Adel, sondern auch für die einfachen Bürger ein Bestandteil des Alltagslebens.

Dies ist heute nicht mehr der Fall. Die Jagd hat im 21. Jahrhundert keine prägende Rolle für die Gesellschaft mehr. Jäger sind eine kleine Minderheit. Heute ist es nicht mehr die Jagd, die die Gesellschaft prägt, sondern umgekehrt wird die Jagd viel stärker durch die Gesellschaft beeinflusst. Mit den gesellschaftlichen Wirkkräften, die sich auf die (Gams-)Jagd auswirken, befasst sich dieser Vortrag. Im ersten Teil wird dargestellt, welche Dimensionen des gesellschaftlichen Wandels beobachtet werden können und wie diese sich auf die Jagd auswirken. Im zweiten Teil wird darüber nachgedacht, welche Konsequenzen die Jägerschaft aus diesem gesellschaftlichen Wandel ziehen sollte. |



SOCIETÀ E CACCIA IN VIA DI CAMBIAMENTO

Prof. dr. Klaus Stüwe, Dipartimento di scienze politiche comparate, Università cattolica Eichstätt-Ingolstadt

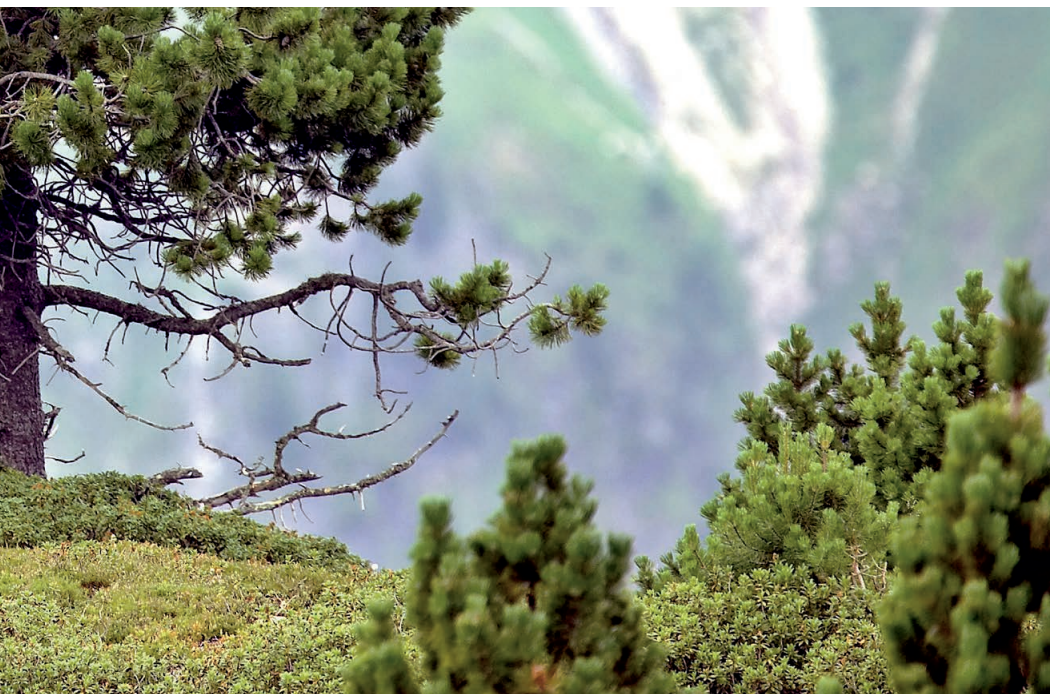
Il mondo in cui viviamo è da sempre contraddistinto da un perenne mutamento. La natura cambia in continuazione, e anche l'uomo e la società sono oggetto di mutamento continuo. È un processo inevitabile. Anche la caccia è cambiata nel tempo e continuerà a cambiare. Il cacciatore moderno non va più a caccia con arco e freccia... Soprattutto però è cambiata la valenza della caccia nella società.

Lungamente, nei secoli passati, la caccia ha rivestito un ruolo importante nella vita sociale. Per un lungo lasso di tempo è stata addirittura alla base della società umana stessa, in quanto fonte di procacciamento del cibo. Come caccia di corte nel medioevo, e come caccia principesca nel primo periodo della storia moderna – spesso messa in scena a livello di avveni-

mento sociale di grande rilievo – l'attività venatoria non era concepita solo come piacere privato ma era funzionale anche alla rappresentazione "politica" del sé verso l'esterno. Conseguentemente rientrava nella quotidianità non solo dei nobili ma anche del comune cittadino.

Oggi non è più così. La caccia nel 21° secolo non riveste più un ruolo marcante nella società. I cacciatori rappresentano una piccola minoranza. E la caccia non connota più la società: al contrario, la società fa sentire il proprio influsso sulla caccia.

La relazione presentata si occupa delle forze d'impatto esercitate dalla società sulla caccia (anche al camoscio). Nella prima parte si espongono le dimensioni del cambiamento sociale osservabili e se ne illustrano le ripercussioni sulla caccia. Nella seconda parte, l'intento è quello di ragionare sulle conseguenze che il mondo venatorio dovrebbe trarre da questo cambiamento sociale.



GAMSWILD – DER EU-RAHMEN

Dr. Filippo Segato, Generalsekretär FACE

Europa ist eine der Regionen mit der höchsten Bevölkerungsdichte auf der Welt. Die lange Geschichte der Bodennutzung hat dazu geführt, dass die europäische Gesellschaft einen tiefgründigen Einfluss auf die Umwelt hatte. Es entwickelten sich diverse Kulturlandschaften, welche eine reiche Flora und Fauna beherbergen. Der technologische und demografische Fortschritt, besonders während des 20. Jh., hat jedoch zur großräumigen Zerstörung vieler Ökosysteme geführt. Gegen Mitte der 80er Jahre hatte Europa bereits 2/3 seiner Feuchtgebiete und zirka 3/4 seiner Sanddünen verloren.

Um eine Einsicht über die Bedrohung der Arten und Lebensräume zu erhalten, hat die Europäische Kommission die Mitgliedsstaaten aufgerufen, alle sechs Jahre über die Hauptursachen des Rückgangs der Wildtiere und der Habitatverschlechterungen zu berichten.

Betreffend die terrestrischen Ökosysteme sind die meistgenannten Gründe die Landwirtschaft und die Veränderung natürlicher Bedingungen. Nach dem Bericht State of Nature, publiziert von der EU-Kommission, sind fast ein Viertel (23 %) der Arten, welche von den Habitatrichtlinien geschützt sind, in einem günstigen Erhaltungszustand auf EU-Ebene. Gleichzeitig sind aber über die Hälfte (60%) in einem ungünstigen Erhaltungszustand. Dieser Bericht zeigt zudem auf, dass die Alpenregion im Großen und Ganzen durch eine große Anzahl an Arten und Habitaten mit einem günstigen Erhaltungszustand ausgezeichnet ist.

DIE ZUSTÄNDIGKEIT DER EU BETREFFEND DIE GAMS

Die rechtliche Grundlage für den Schutz der Gams in Europa ist die FFH-Richtlinie, welche für die im Anhang aufgelisteten Arten einen günstigen Erhaltungszustand herbeiführen

oder beibehalten will. Die Mitgliedsstaaten können autonom entscheiden, welche Aktionen gesetzt werden, um diese Ziele zu erreichen.

Die Alpengams ist im Anhang V der FFH-Richtlinie (Richtlinie 92/43/EWG) aufgeführt. Diese enthält „Tier- und Pflanzenarten von gemeinschaftlichem Interesse, deren Entnahme aus der Natur und deren Nutzung Gegenstand von Verwaltungsmaßnahmen sein können“. Artikel 14 der FFH-Richtlinie sieht vor, dass die Mitgliedsstaaten, sofern sie es aufgrund der Überwachung gemäß Artikel 11 für erforderlich halten, die notwendigen Maßnahmen treffen, damit die Entnahme aus der Natur von Exemplaren der wildlebenden Tier- und Pflanzenarten des Anhangs V sowie deren Nutzung mit der Aufrechterhaltung eines günstigen Erhaltungszustands vereinbar sind.

Im Gegensatz zu anderen Unterarten der Gams (wie die Balkangams oder die Tatra-Gams), ist eine jagdliche Entnahme bei der Alpengams noch möglich, soweit ein günstiger Erhaltungszustand garantiert werden kann. In den Referenzzeiträumen von 2001-2006 und von 2007-2012 haben alle Länder, in denen die Gams vorkommt, Bestandesaufnahmen durchgeführt. Die EU-Kommission hat somit die Gamspopulation im Alpenraum als „sehr groß und gesichert“ angeführt und in jedem der Länder einen günstigen Erhaltungszustand festgestellt. Als Hauptgründe des Drucks auf das Gamswild werden die Abschöpfung des Bestandes und der Rückgang (Österreich), und die Konkurrenz mit Nutztieren und die Wilderei (Rumänien) angeführt. Von der IUCN wird die Art als „minimal bedroht“ eingestuft.

Die Erhaltung der Biodiversität ist immer ein komplexer Prozess. Das Vorhandensein einer Vielzahl von Konventionen und internationalen Richtlinien (z. B. Berner Konvention, Bonner Konvention, CITES) bezeugen die Profilierung eines globalen Engagements für die Erhaltung der Biodiversität.



LA GESTIONE DEL CAMOSCIO. UNA PROSPETTIVA EUROPEA

Dr. Filippo Segato, Segretario generale, FACE

L'Europa è una delle regioni più densamente popolate del mondo. Una lunga storia di utilizzo del suolo ha fatto sì che la società europea abbia avuto un profondo impatto sull'ambiente. Ciò ha portato alla creazione di diversi paesaggi culturali che ospitano una ricca fauna e flora. Tuttavia il progresso tecnologico e demografico, in particolare nel corso del 20° secolo, ha provocato la distruzione su larga scala di molti ecosistemi. Verso la metà degli anni '80, l'Europa aveva già perso due terzi delle sue zone umide e quasi i tre quarti delle sue dune di sabbia. Al fine di ottenere una migliore comprensione delle pressioni e delle minacce sulle specie e sugli habitat, la Commissione Europea chiama gli Stati membri a riferire ogni sei anni sulle principali cause di declino di fauna selvatica e di degrado degli habitat. Per quanto riguarda gli ecosistemi terrestri, le cause di pressione più frequentemente riportate sono l'agricoltura e la modifica delle condizioni naturali. Secondo il rapporto State of Nature pubblicato dalla Commissione Europea e che analizza i dati forniti dai paesi membri su habitat e specie nel periodo 2007-2012, quasi un quarto (23%) delle specie protette dalla direttiva Habitat si trova in uno stato di conservazione favorevole a livello UE. Ma, allo stesso tempo, oltre la metà (60%) hanno una valutazione sfavorevole. Lo stesso rapporto considera che nel complesso, la regione alpina si connota come quella che ha il maggior numero di specie e di habitat con uno stato di conservazione favorevole.

LA COMPETENZA DELL'UNIONE EUROPEA SUL CAMOSCIO

La base giuridica per la protezione del camoscio in Europa è la Direttiva Habitat, la quale assicura che le specie elencate negli allegati raggiungano o mantengano uno stato di conservazione favorevole. Gli Stati membri possono decidere autonomamente quali azioni intraprendere per raggiungere questo obiettivo. Il camoscio alpino figura nell'allegato V della Direttiva Habitat (Direttiva 92/43/CEE). Tale allegato comprende le "specie

animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione". L'articolo 14 della Direttiva Habitat prevede che gli Stati membri, qualora lo ritengano necessario alla luce della sorveglianza prevista all'articolo 11, adottino misure affinché il prelievo nell'ambiente naturale di esemplari delle specie di fauna e flora selvatiche di cui all'allegato V, nonché il loro sfruttamento, siano compatibili con il loro mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente.

Al contrario di altre sottospecie di camoscio (p.e. R.r. balcanica e R.r. tatrica) il camoscio alpino può essere dunque oggetto di prelievo venatorio, purché se ne garantisca uno stato di conservazione soddisfacente.

Nel periodo di riferimento 2001-2006 e 2007-2012 tutti i paesi dell'arco alpino in cui è presente il camoscio hanno fornito i propri censimenti. La Commissione Europea considera la popolazione di camosci nella zona alpina come "molto grande e sicura", con tutti i paesi in un 'favorevole' stato di conservazione.

Le maggiori cause di pressione sono il prelievo e la rimozione di individui (Austria), e la competizione con animali domestici e il bracconaggio (Romania).

La specie è considerata dall'IUCN in Europa come "a rischio minimo".

La conservazione della biodiversità è sempre una procedura complessa. L'esistenza di una serie di convenzioni e direttive internazionali (Convenzione di Berna, Convenzione di Bonn, CITES) testimoniano l'emergere di un diffuso impegno globale per la conservazione della biodiversità.



WIRD DER RÜCKGANG DER ALPENGAMS DURCH GLOBALE VERÄNDERUNGEN BESTIMMT?

Prof. Dr. Marco Apollonio, Institut für Natur- und Landschaftswissenschaften, Universität Sassari; Direktor des CIRSeMAF, Florenz

In einigen Gebieten der Alpen verzeichnen die Gämssen einen numerischen Rückgang. Das kann auf viele Faktoren zurückzuführen sein. Angefangen von ökologischen Ursachen bis hin zur Bewirtschaftung der Art. Im einzelnen kann der im Gang befindliche globale Wandel und der damit einhergehende Temperaturanstieg einen der Gründe für diese Situation darstellen. In diesem Zusammenhang ist es interessant, den Einfluss der Klimafaktoren auf die Biologie der Art zu untersuchen. Unter den dafür geeigneten Methoden untersuchen wir die verfügbaren, langen historischen Datenreihen über die Körpergewichte und über die Populationsdynamik. In der Provinz Trient ist insgesamt kein demografischer Rückgang der Gämssen festzustellen, wie dies in anderen Abschnitten des nördlichen

Alpenbogens der Fall ist. Alles in allem gibt es aber auch hier wie im westlichen Trentino Anzeichen dafür, dass Populationen numerisch zurückgehen.

In diesen Zonen zeigt die Analyse der Jährlingsgewichte der letzten 35 Jahre einen bedeutenden Rückgang der Gewichte. Die zwei Faktoren, die am meisten diese Tendenz beeinflusst haben, sind die Dichte, aber auch die Maximaltemperatur in der Vegetationsperiode, die im untersuchten Zeitraum einen ständigen Anstieg zeigt. Gleichzeitig erscheint der absolute Ertragswert der Weideflächen nicht wichtig. Dies deshalb, weil angenommen wird, dass die Temperatur vielmehr direkte Auswirkungen auf die Nahrungsaufnahme von Junggämssen hat, als dass sie die Nahrungsverfügbarkeit verknappen würde. Gleichzeitig ist in denselben Gebieten die Produktivität der Geißen unverändert geblieben, während das Verhältnis Jährlinge/Geißen deutlich zurückgegangen ist. Das hat zu einer starken Verjüngung des Gamsbestandes geführt. Die negativen Faktoren, die für die Erklärung des geänderten Verhältnisses Jährlinge/Geißen am meisten beigetragen haben, sind die Schneedecke im Frühwinter des ersten Lebensjahres der Kitze und die Höchsttemperatur während der Vegetationszeit. Dieser letztgenannte Wert legt eine Verknüpfung zwischen Temperatur und Überlebensrate der Kitze nahe. Der Grund dafür könnte im negativen Einfluss der hohen Temperatur auf die Aktivitätsrhythmen der Gämssen zu suchen sein. Bei einer Untersuchung in den Schweizer Alpen wurde der Zusammenhang festgestellt, dass Gamswild bei hohen Temperaturen dazu tendiert, sich in höher gelegene Lebensräume zurückzuziehen, um so den Aufwand für die Thermoregulierung zu vermindern. Dies ist bei einer Untersuchung im Nationalpark Gran Paradiso deutlich geworden. Dieser Umstand führt zu zwei Folgen: Die in einem Gebirgskomplex für die Gämssen verfügbare Fläche tendiert kleiner zu werden, zudem werden vom Gamswild Flächen genutzt, in denen weniger Äsung verfügbar ist, und das wiederum lässt die Nahrungsaufnahme während der Sommermonate zurückgehen. Dadurch sinkt die Kondition der Kitze im ersten Winter und deren Überlebensrate.





IL DECLINO DEL CAMOSCIO ALPINO È DETERMINATO DAL CAMBIAMENTO GLOBALE?

Prof. dr. Marco Apollonio, Dipartimento di scienze della natura e del territorio, Università di Sassari; direttore del Centro Interuniversitario di Ricerca sulla Selvaggina e sui Miglioramenti Ambientali a fini Faunistici, Firenze

In alcune aree delle Alpi le popolazioni di camoscio mostrano segni di declino numerico. Questo può essere dovuto ad una molteplicità di fattori che vanno da quelli ecologici a quelli gestionali. In particolare il cambiamento globale in atto con la conseguente crescita delle temperature può essere una delle cause di tale situazione ed in proposito è interessante valutare l'influenza dei fattori climatici sulla biologia di questa specie. Per fare questo prendiamo in esame i dati relativi al peso corporeo ed alla dinamica di popolazioni di camosci per le quali esistono serie storiche particolarmente ampie.

In Trentino nel suo complesso non è evidente un declino demografico proprio di altre aree dell'arco alpino settentrionale, tutta via esistono settori, come il trentino occidentale, dove le popolazioni presentano segni di regresso numerico. In queste aree l'analisi della tendenza dei pesi degli yahrling degli ultimi 35 anni fornisce una tendenza negativa con un decremento rilevante. I due fattori che maggiormente hanno influenzato questa tendenza sono stati la densità ma anche la temperatura massima del periodo vegetativo, che ha mostrato

un incremento continuo nel periodo considerato; nel contempo il valore assoluto di produttività dei pascoli non è risultato importante suggerendo che la temperatura avesse avuto un effetto diretto sulla capacità dei giovani camosci di acquisire risorse piuttosto che nel limitare la disponibilità trofica. Nel contempo nelle stesse aree la produttività delle femmine non è variata ma è sensibilmente diminuito il rapporto fra femmine e yahrling, determinando una forte riduzione nel reclutamento. I fattori negativi maggiormente importanti per spiegare le variazioni nel rapporto yahrling/femmine adulte sono stati la copertura nevosa del primo inverno di vita dei piccoli e la temperatura massima del periodo vegetativo. Quest'ultimo dato suggerisce un legame fra temperatura e sopravvivenza dei piccoli che potrebbe derivare dalla influenza negativa delle alte temperature sui ritmi di attività dei camosci osservata in uno studio svolto sulle Alpi svizzere, e sulla tendenza di questi a spostarsi verso altitudini più elevate per ridurre i costi di termoregolazione evidenziata in uno studio svolto nel parco nazionale del Gran Paradiso. Questa circostanza produce due conseguenze: la superficie complessiva disponibile per i camosci in un complesso montuoso tende a diminuire ed inoltre vengono utilizzate aree con limitata disponibilità di risorse e questo riduce l'acquisizione di cibo durante il periodo estivo e presumibilmente la condizione fisica dei piccoli durante il loro primo inverno di vita limitandone la sopravvivenza. **I**

DIE BEWAHRUNG DES JAGDKULTURELLEN ERBES UND ETHISCHER GRUNDSÄTZE

EINE VORAUSSETZUNG, DAMIT WIR AUCH MORGEN NOCH JAGEN KÖNNEN

Dr. med. Jörg Mangold, Facharzt für Allgemeinmedizin, Tier- und Landschaftsmaler, Autor

Kultur ist die Summe aller tief verwurzelten geistigen Lebensformen einer Gesellschaft. Was hat Jagd mit Kultur zu tun? Jagd ist in der Menschheit tief verwurzelt. Kann sie auch den Anspruch erheben eine geistige Lebensform zu sein? Sehr wohl! Die Pflege der Jagdkultur kann sich nicht darin erschöpfen

Museen einzurichten, Trophäensammlungen für die Nachwelt zu erhalten oder Jagdhornbläserwettbewerbe, Gemäldeausstellungen, Konzerte, oder Lesungen zu veranstalten. All diese Einrichtungen sind von unschätzbarem Wert, nützen aber nichts, wenn wir Jäger bei unserem täglichen Handeln ethische Grundsätze vernachlässigen. Nur wer ethisch handelt hat langfristig Erfolg. Ohne Moral kann kurzfristig Großes gelingen, doch langfristig wird sich dieses Handeln negativ auswirken. **I**



LA SALVAGUARDIA DEI RETAGGI CULTURAL-VENATORI E DEI PRINCIPI ETICI UN PRESUPPOSTO PER IL FUTURO DELLA CACCIA

Dr. Jörg Mangold, specialista in medicina generale, pittore di fauna e natura, scrittore

La cultura è la somma di tutte le espressioni della vita intellettuale e spirituale profondamente radicate in una società. Cosa ha a che fare la caccia con la cultura? La caccia è profondamente radicata nella storia dell'uomo. Può allora anch'essa dirsi espressione di cultura? Certamente sì. Tuttavia l'avere cura della cultura vena-

toria non può esaurirsi nel realizzare musei, nel tramandare ai posteri collezioni di trofei o nell'organizzare concorsi per suonatori di corno da caccia, mostre di quadri, concerti, letture tematiche. Tutto ciò è, sì, di inestimabile valore: ma non servirebbe a niente se nell'operato quotidiano noi cacciatori trascurassimo i principi etici. Solo agendo secondo etica si può avere successo sul lungo termine. Senza un fondo di moralità si può forse riuscire in grandi cose nell'immediato, ma sulla distanza le conseguenze negative di un tale operato verranno fuori. **I**



NUTZT DAS GAMSWILD NEUE LEBENSRAUME?

BEOBSACHTUNGEN AUS DEM ITALIENISCHEN ALPENRAUM

Dr. Umberto Zamboni, Schalenwildreferent
der Vereinigung der italienischen Bergjäger,
Direktor des Jagdverbandes Trient a.D.

Der italienische Alpenraum erstreckt sich vom Golf von Genua bis zu den Alpenausläufern bei Görz. Traditionell wird zwischen West-, Zentral- und Ostalpen unterschieden, wobei die Westalpen das Gebiet zwischen dem Golf von Genua und dem Aostatal umfassen, die Zentralalpen das daran anschließende Gebiet bis zum Brenner und die Ostalpen jenes Gebiet, welches sich östlich des Brenners erstreckt. Auch für folgende Übersicht wird diese Unterteilung beibehalten, wobei die Provinzen Trient und Bozen den Ostalpen angerechnet werden.

Die Vereinigung der italienischen Bergjäger UNCZA versucht seit Jahren, über Referenten in den Provinzen zu aussagekräftigen und alpenweiten Daten zum Wildstand zu gelangen. Die UNCZA vertritt den gesamten italienischen Raum, welcher sich auf 24 Provinzen verteilt. Die italienischen Alpen waren bis vor wenigen Jahrzehnten nur spärlich von Gämsen besiedelt. Seither haben die Gämsen viele Alpengebiete wiederbesiedelt. In den von den Gämsen wiederbesiedelten Gebieten werden tiefelegene Lagen ebenso genutzt wie hochgelegene Alm- und Berggebiete. Auch die jüngsten

Zahlen bestätigen weiter anwachsende Bestände. In den Italienischen Alpen wird zurzeit ein Gamsbestand von 125.000 Tieren angenommen. Die Abschusspläne werden traditionell moderat angesetzt. Es werden ca. 10 Prozent des geschätzten Frühjahrsbestandes zum Abschuss freigegeben, die Zuwachsraten liegen durchwegs zwischen 15 und 20 %. Die zuständigen Behörden und die Jägerschaft arbeiten auf eine weitere Ausbreitung und Zunahme der Gamsbestände hin. Die Dichten sind sehr unterschiedlich und zeugen auch von unterschiedlicher Intensität der jagdlichen Nutzung in den einzelnen Alpengebieten. Am wenigsten Gämsen finden sich in den Italienischen Zentralalpen (Provinzen Bergamo und Brescia, Como u.a.). Hier werden bei einem geschätzten Bestand von 17.000 Gämsen offiziell nur 1.300 jährlich erlegt. Trotz des geringen jagdlichen Eingriffs ist hier mittelfristig mit keiner raschen Ausbreitung der Gämsen zu rechnen. Die Ostalpen, mit einem noch von der k. und k. Monarchie geprägten Jagdsystem, beherbergen hingegen fast 70.000 Gämsen bei einem Abschuss von jährlich ca. 8.500 Tieren. In den Westalpen leben an die 35.000 Gämsen, erlegt werden hier jährlich 3.100.

Dieses Bild ist leider nicht vollständig. Es liegen nämlich keine Daten zur Bestandesentwicklung für die National- und Naturparks vor. Die Bedeutung dieser Schutzgebiete für die völlige Wiederbesiedelung der Alpen ist aber nicht zu unterschätzen. Der hohe Anteil an (flächig verteilten) Schutzgebieten begünstigt eine Ausbreitung der Wildart, zumal in den Nationalpark und auch in den Naturparken Italiens, mit wenigen Ausnahmen, jegliche Jagdausübung untersagt ist.

Für die Höhenverteilung der Gämsen im gesamten italienischen Alpenraum scheinen keine vollständigen Daten auf. In den Provinzen Trient und Bozen wurde jedenfalls in den vergangenen Jahrzehnten eine bemerkenswerte Ausbreitung der Gämsen in den tiefer gelegenen Gebieten beobachtet. Hier kommen Gämsen vielerorts ganzjährig bis in die tiefelegenen Täler vor, im Winter und im Frühjahr können Gämsen in Weinanlagen des Etschtals beobachtet werden, auch so manche Obstanlage ist schon von Gämsen aufgesucht worden. **I**



IL CAMOSCIO UTILIZZA NUOVI TERRITORI?

L'ESPERIENZA SULL'ARCO ALPINO ITALIANO

Dr. Umberto Zamboni, commissione ungulati UNCZA
e già direttore dell'Associazione Cacciatori Trentini.

L'arco alpino italiano si estende dal Golfo di Genova alle sue ultime propaggini nel goriziano. Tradizionalmente si suddivide in tre macro-aree: occidentale, centrale, orientale. La parte occidentale comprende l'area tra il golfo di Genova e la Valle D'Aosta (province di Cuneo, Torino, Biella, Savona, Imperia, Verbania, Cusio Ossola, Vally D'Aosta, Vercelli), quella Centrale si estende fino alla Lombardia inclusa (province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Sondrio, Varese), mentre quella orientale è sita nel Triveneto e comprende le province di Belluno, Bolzano, Gorizia, Pordenone, Trento, Treviso, Trieste, Udine Verona, Vicenza.

L'Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi – che opera su 24 province dell'arco alpino italiano – da anni si sta adoperando nella raccolta di dati oggettivi sulle consistenze delle principali specie di fauna selvatica presenti nei suoi territori di riferimento.

Fino a pochi decenni or sono la presenza del camoscio sull'arco alpino italiano era disomogenea e localmente scarsa. Nel corso del tempo la specie ha riconquistato gran parte dei territori montani alpini. Nella attuale area di distribuzione l'habitat della specie si estende fino alle basse quote, oltre naturalmente a fare riferimento alle praterie alpine e alle zone d'alta montagna.

Sia dai dati di lungo periodo che da quelli più recenti si evince che sull'arco alpino italiano la specie è in via di incremento. Attualmente in Italia la consistenza complessiva del camoscio alpino va stimata attorno ai 125.000 capi.

In Italia è buona prassi che i piani faunistici prevedano un prelievo molto moderato. Gli abbattimenti concessi si aggirano attorno al 10% della consistenza primaverile, a fronte di un tasso di incremento annuo stimabile tra il 15% e il 20%. Tanto le autorità preposte quanto il mondo venatorio si stanno adoperando per un ulteriore incremento e una ulteriore espansione delle popolazioni. A livello di densità si possono notare notevoli differenze, che rispecchiano anche le differenze nell'intensità del

prelievo venatorio nelle singole zone. Le densità più basse sono riscontrabili in alcune province della porzione alpina centrale (Bergamo, Brescia, Como, ecc.), dove, da una consistenza stimata attorno ai 17.000 capi, ufficialmente vengono prelevati solo 1.300 capi l'anno. Nonostante il basso prelievo, in queste zone non si può sperare in un aumento della specie. La porzione alpina italiana orientale, caratterizzata anche da un sistema venatorio tramandato dalla monarchia austriaca, accoglie complessivamente 70.000 camosci; il prelievo annuo si aggira attorno agli 8.500 capi. Nelle Alpi occidentali i camosci censiti sono circa 35.000, il prelievo annuo si aggira attorno ai 3.100 capi.

Il quadro finora delineato è purtroppo incompleto, mancando i dati circa la dinamica dei popolamenti riferita ai parchi nazionali e naturali. Tuttavia l'importanza delle aree protette agli effetti di una piena riconquista della zona alpina non è da sottovalutare. Le aree protette sono ben suddivise; al loro interno, con poche eccezioni, in Italia vige il divieto di caccia.

In merito alla distribuzione altitudinale del camoscio sull'arco alpino italiano complessivo mancano dati completi; nelle province di Trento e di Bolzano è stata però appurata negli ultimi decenni una notevole espansione della specie verso aree a bassa quota. Oggi, per tutto l'arco dell'anno, in queste due province i camosci si incontrano anche nelle valli alle basse quote, e in inverno e primavera anche nei vigneti e meleti della Valle dell'Adige.



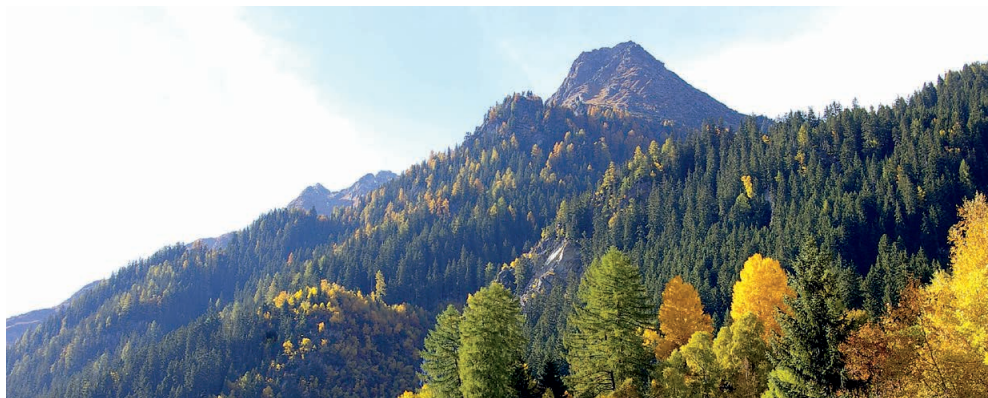
JAGD IN FORSTLICHEN SANIERUNGSGEBIETEN AUS SIGHT EINES PRAKTIKERS

Gerhart Zwirgmaier, Landesjagdbeater in Bayern

Gamswild ist eine Charakterart der bayerischen Alpen und dort auch in der Kultur allgegenwärtig. Die Gamsjagd ist traditionell mit einem besonderen Mythos behaftet. Im Vordergrund stand das Jagderlebnis in einer romantischen Gebirgskulisse aber auch die Trophäe. Bejagt wurden deshalb vorrangig Gamsböcke und alte Geißen. Jungwild war häufig der natürlichen Auslese überlassen. Seit Beginn der Schutzwaldsanierung – Mitte der 80er Jahre – änderte sich die Bejagung und die Gesinnung in den staatlichen Regiejagden grundlegend.

Wichtigstes Ziel der Schutzwaldsanierung ist die möglichst rasche Verjüngung der überalterten und vergrasten Bestände durch Pflanzung. Diese Sanierungsflächen decken sich vielfach mit den Wintereinständen des Gamswilds. Neben zahlreichen anderen kaum zu beeinflussenden Hemmnissen für die Neuanpflanzungen gilt es vor allem, den Wildverbiss zu eliminieren. Damit gerät das Gamswild in den Fokus der Schutzwaldsanierer. Für die Jagd hatte das einen Paradigmenwechsel zur Folge. Das vorhandene Jagd- und Forstpersonal reicht für die nun geforderten Abschnitte nicht mehr aus. Eine Vielzahl von Jägern bekommt nun großzügige und günstige Jagdgelegen-

heiten auf dieses begehrte Wild. Es gilt, die weiträumig ausgewiesenen Sanierungsgebiete ganzjährig möglichst wildfrei zu machen. Die Bejagungsrichtlinie für Gamswild wird hier negiert und in den sogenannten Verordnungsgebieten die Schonzeit weitgehend aufgehoben. Die dadurch steigenden Abschnitte haben gravierende Veränderungen in der Bestandesstruktur, der Wildverteilung und der Sichtbarkeit zur Folge. Gegenüber den wildbiologischen Forderungen für die Gams wird dem Sanierungserfolg absolute Priorität eingeräumt. In bedeutenden Hegegemeinschaften verbleibt neben den Flächen der wildfrei zu haltenden Sanierungsgebiete kaum noch Lebensraum für diese vom Menschen unabhängige, in einem sehr naturnahen Biotop lebende Wildart. Die Sorge um den Erhalt einer stabilen Gamspopulation erfordert deshalb bei der Abschnissplanung wildbiologische Parameter vorrangig zu berücksichtigen, dazu sind auch Altersstruktur, Geschlechterverteilung und Trends zu erheben und auszuwerten. Der Lebensraum des Gamswildes ist nach anerkannten Kriterien zu kartieren – insbesondere der überlebenswichtige Winterlebensraum – und mit den Sanierungsgebieten abzustimmen. Die Planung der Schutzwaldsanierung ist in ihrem Zeitplan und ihren Prioritäten zu überarbeiten und mit den wildbiologischen Bedürfnissen des Gamswildes in Einklang zu bringen. |



LA CACCIA AL CAMOSCIO IN ZONE DI RISANAMENTO FORESTALE DAL PUNTO DI VISTA DI UN OPERATORE

Gerhart Zwirgmaier, consulente venatorio, Baviera

I camoscio è una specie caratteristica delle Alpi bavaresi, ed è radicato anche nella cultura popolare. La caccia al camoscio ha tradizionalmente un che di mitico. Al centro del suo fascino vi era l'ambientazione nel romantico scenario montano, ma anche il trofeo ha rivestito una sua importanza, e proprio perciò essa si orientava principalmente verso i maschi e le femmine vecchie, mentre gli esemplari giovani erano più spesso lasciati alla selezione naturale. Ma con l'avvio del risanamento del "bosco di protezione" – un progetto che ha preso le mosse alla metà degli anni '80 – nelle riserve del demanio statale l'orientamento del prelievo e la relativa filosofia sono cambiati in maniera sostanziale. Obiettivo principale del risanamento del bosco di protezione è quello di una rinnovazione quanto più rapida possibile dei boschi stravecchi e dei terreni erbosi. Sennonché, le zone di risanamento in molti casi coincidono con quelle di svernamento del camoscio. Oltre a cercare di contrastare i numerosi altri elementi – di fatto difficilmente influenzabili – che risultano d'ostacolo alle nuove piantagioni, l'obiettivo selvicolturale è quello di eliminare il morso a carico delle piante giovani. Ciò ha portato il camoscio al centro dell'attenzione degli operatori forestali impegnati nel risanamento. E per la caccia ne è derivato un mutamento radicale degli obiettivi. Non riuscendo più, il personale del corpo forestale e quello addetto alla vigilanza venatoria, a completare i piani di abbattimento, un gran numero di cacciatori si è andato ad affianciare agli addetti ai lavori, avendo ampie possibilità di cacciare a condizioni favorevoli l'ambita preda. L'intento è quello di lasciare libere da ungulati le vaste aree delimitate in cui è in atto il risanamento boschivo. Si deroga quindi dalle linee guida per il prelievo, e nelle aree sottoposte a regolamentazione vengono quasi del tutto aboliti i periodi di tutela. Aumentando in tal modo i prelievi, la struttura delle popolazioni, la distribuzione

sul territorio e la visibilità dei selvatici hanno subito forti variazioni. All'obiettivo del risanamento è stata riconosciuta centralità primaria, col risultato di perseguirlo in disarmonia con le impostazioni tecnico-scientifiche per la gestione del camoscio. Al netto delle aree che si è inteso mantenere libere da ungulati, in importanti comprensori di tutela sono rimaste ben poche porzioni di territorio vocato a disposizione del camoscio – una specie che non ha dipendenza dall'uomo e che fa riferimento a biotopi con spiccate caratteristiche di naturalità. La preoccupazione circa il mantenimento di popolazioni stabili suggerisce di orientarsi prioritariamente, in fase di pianificazione dei prelievi, in base a parametri biologici quali la struttura dell'età, la sex ratio, l'analisi delle tendenze. Inoltre sarebbe importante mappare le zone di presenza del camoscio, e in particolare quelle di svernamento, sulla base di criteri comprovati, armonizzandole con le zone di risanamento boschivo. La pianificazione del risanamento dei boschi di protezione è da rielaborare nella sua tempistica e nelle priorità, e da conformare alle esigenze biologiche del camoscio.

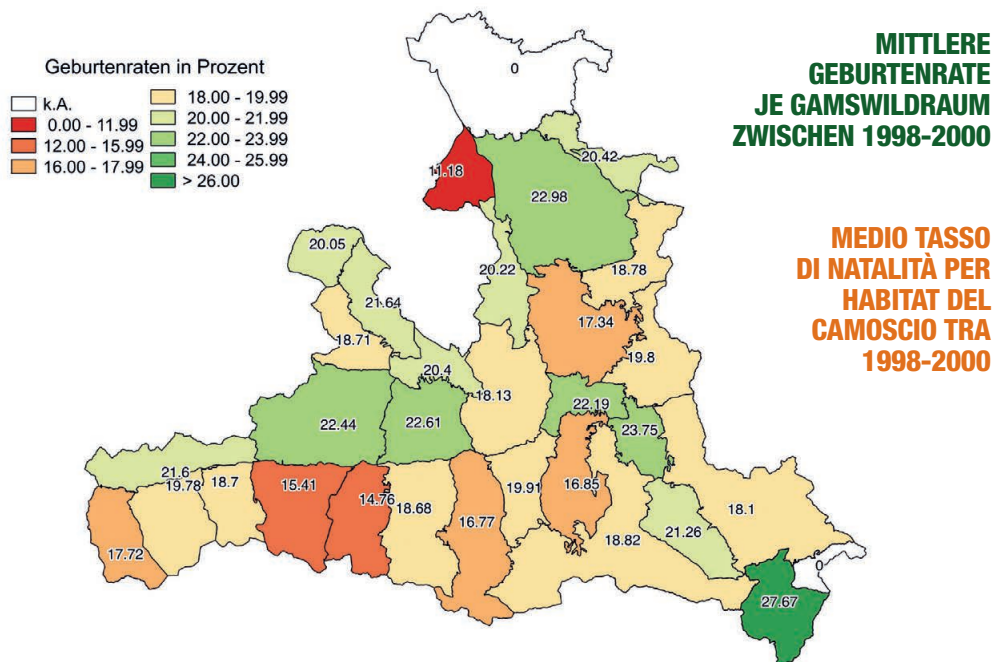


BESTANDESDYNAMIK UND ABSCHUSS-ENTWICKLUNG IM BUNDESLAND SALZBURG

DI Rudolf Reiner, MSc, Forst- und Jagdmanagement,
Österreichische Bundesforste

Um wirklich einen Eindruck über Bestandesdynamik und die Auswirkungen von Entnahmen durch den Menschen beim Gamswild zu erhalten, braucht es Informationen über nutzbare Zuwachsraten, die Sozialstruktur und den Einfluss äußerer Faktoren auf Gamspopulationen. Mit der vorliegenden Arbeit konnte aufgezeigt werden, wie stark sich nutzbare Zuwachsraten einzelner Gamspopulationen innerhalb des Bundeslandes Salzburg voneinander unterscheiden. Die Ergebnisse zeigen zum einen, dass es zwischen Gamswildräumen stark unterschiedliche Geburtenraten gibt und andererseits, dass diese innerhalb eines Gamswildraumes starken jährlichen Schwankungen unterliegen. Innerhalb einer Gamspopulation wird die Zuwachsrate im Laufe der Jahre im Wesentlichen von der Witterung

und mittelfristig von abweichenden Sozialstrukturen beeinflusst, wobei der Einfluss der Witterung wiederum in alpinen Lagen wesentlich stärker greift als z. B. in bewaldeten Mittelgebirgslagen. Neben der Witterung und den Lebensraumbedingungen beeinflusst also auch die Bestandesstruktur die Geburtenrate. Hauptgrund für unnatürliche Sozialstrukturen ist die Bejagung durch den Menschen. Wenn die Entnahme nicht die natürliche Mortalität widerspiegelt, kommt es zu verschobenen Alters- und Sozialstrukturen. Das Gamswild ist die typische Säugetierart der Alpen und es gilt, diese Wildart weiterhin in ihrem natürlichen Lebensraum zu erhalten. Eine den nutzbaren Zuwachsraten angepasste Abschussplanung ist der Schlüssel zu einer nachhaltigen Gamswildwirtschaft und zudem das einzige Rädchen, an dem der Jäger wirklich drehen kann. Um die Abschusspläne richtig festzulegen, braucht man Wissen darüber, wie hoch die nutzbare Zuwachsrate einer Population ist bzw. welche Faktoren diese beeinflussen. ■





DINAMICA DI POPOLAZIONE E ANDAMENTO DEI PRELIEVI NEL LAND DI SALISBURGO

Ing. Rudolf Reiner, MSc, management forestale e venatorio, Foreste federali austriache

Per acquisire un'idea realistica in merito alla dinamica delle popolazioni di camoscio e alle ripercussioni dei prelievi da parte dell'uomo sulla specie, sono necessarie informazioni sul tasso di accrescimento fruibile, sulla struttura sociale e sull'impatto di fattori esterni sui popolamenti di camoscio.

Lo studio presentato ha potuto evidenziare le forti differenze dei tassi di accrescimento fruibile fra popolazioni diverse di camoscio all'interno del Land di Salisburgo. I risultati mostrano da un lato che i tassi di natalità differiscono notevolmente da un'area di distribuzione del camoscio all'altra, dall'altro che all'interno di una singola area popolata dal camoscio il tasso di incremento è soggetto a oscillazioni anche marcate da un anno all'altro. All'interno di una popolazione, il tasso di natalità è influenzato fondamentalmente dalle condizioni meteorologiche, e a medio termine dal

mutare della struttura sociale. Per quanto si riferisce alle ripercussioni del clima, nelle aree alpine esse incidono molto più che non nelle zone boscate di media montagna. Oltre all'andamento del tempo meteorologico e alle condizioni ambientali, quindi, anche la struttura di popolazione tende a influenzare il tasso di natalità. Strutture sociali non consone a quelle naturali sono da ricondursi principalmente al prelievo da parte dell'uomo. Se esso non rispecchia la mortalità naturale, ciò porta a uno sbilanciamento delle classi sociali e d'età.

Il camoscio è il mammifero più tipico delle Alpi. Il nostro intento deve essere quello di mantenere e conservare la specie nel suo habitat naturale. Una pianificazione dei prelievi orientata rispettando l'incremento naturale è la chiave per una gestione naturale del camoscio ed è l'unico punto sul quale il cacciatore può effettivamente incidere. Per fissare nel giusto modo i piani, bisogna acquisire informazioni sull'entità dell'accrescimento fruibile di una popolazione e su quali sono i fattori che lo influenzano.

WISSENSCHAFTLICHE FORSCHUNG – BEITRÄGE ZUM NACHHALTIGEN GAMSWILDMANAGEMENT



Dr. Luca Corlatti, Marie Curie Postdoc Stipendiat FRIAS, Lehrstuhl für Wildtierökologie und Management, Universität Freiburg

Für den jagdlichen Umgang mit dem Gamswild ist von besonderer Bedeutung, dass man die Zusammenhänge zwischen der Morphologie, dem Fortpflanzungsverhalten und der Überlebensfähigkeit der Gams kennt. Eine der Besonderheiten der Alpengams besteht in der scheinbar widersprüchlichen Koppelung von Reproduktionsart, Geschlechtsdimorphismus und Überlebenswahrscheinlichkeit der Geschlechter. Bei Tierarten, die in hohem Grade polygyn sind, kommt es häufig zu einem ausgeprägten Geschlechtsdimorphismus, welcher zu einer erhöhten Mortalität der Männchen führen kann. Alles in allem kommt der Geschlechtsdimorphismus beim Gamswild sehr eingeschränkt und in hohem Maße saisonal ausgeprägt zum Vorschein. Zudem zeigen sowohl die Böcke als auch die Geißen sehr ähnliche Überlebenswahrscheinlichkeiten. Insgesamt scheinen diese Eigenschaften der Annahme einer hohen Polygynie zu widersprechen und darauf rückschließen zu lassen, dass die Gämse auch „konservativere“ Repro-

duktionsstrategien beschreiten könnte. Daraus folgt, dass die Entnahmepläne, welche das Ziel verfolgen, die jagdliche Aktivität maximal auszubauen und gleichzeitig die gesunde Populationen zu erhalten, möglichst das Gleichgewicht zwischen den Geschlechtern garantieren sollten. Zudem erscheinen beim Gamswild Vergreisungserscheinungen weniger ausgeprägt zu sein als bei anderen Schalenwildarten – Individuen, die älter als zehn Jahre sind, können noch aktiv an der Fortpflanzung teilnehmen. Die jagdliche Planung sollte deshalb die Möglichkeit vorsehen, die fortpflanzungsaktive Klasse bei den Böcken bis mindestens 11 Jahren vorzusehen, bei den Geißen bis 14 Jahren. Schließlich haben jüngste Untersuchungen zum Körperwachstum und zur Gehörnentwicklung beim Gamswild auf einen kompensatorischen Wachstumsmechanismus hingedeutet, also darauf, dass die Ausbildung der Trophäe im Konkurrenzkampf um die Reproduktion eine sehr beschränkte Rolle spielt. Von der jagdlichen Bewirtschaftung her sollte deshalb die Planung darauf zielen, die natürliche Struktur der Population in Bezug auf Geschlechter- und Altersklassen zu respektieren, und erst in zweiter Hinsicht Maßstäbe in Erwägung zu ziehen, wie etwa die Ausbildung der Trophäe.

RICERCA SCIENTIFICA E GESTIONE SOSTENIBILE DEL CAMOSCIO

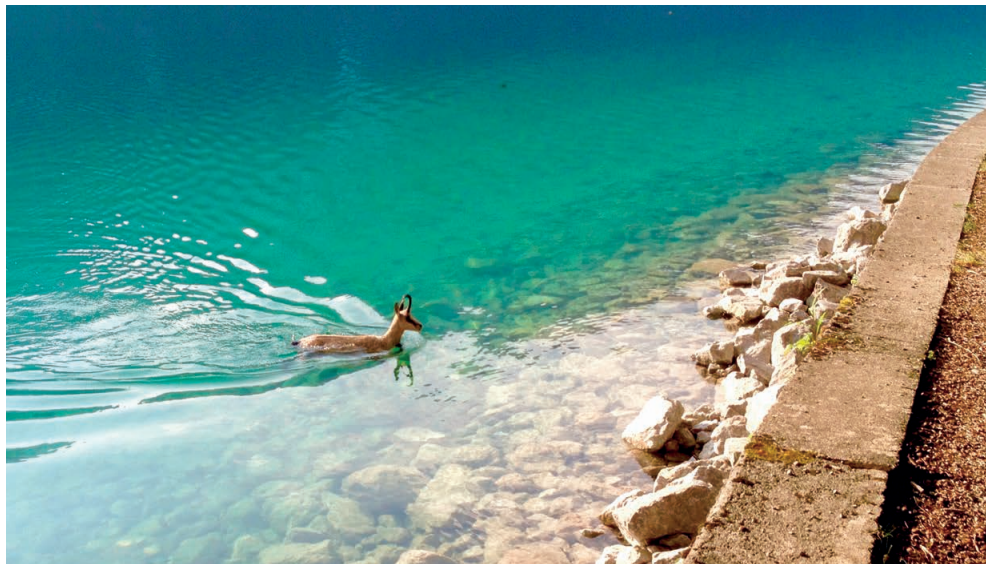
Dr. Luca Corlatti, Marie Curie Postdoc, FRIAS, Istituto di ecologia e management della fauna selvatica, Università Friburgo

La conoscenza dei legami che intercorrono fra morfologia, comportamento riproduttivo e sopravvivenza è particolarmente importante per la gestione venatoria delle popolazioni di camoscio. Una delle caratteristiche principali del camoscio alpino è la presenza di relazioni apparentemente contraddittorie fra il sistema riproduttivo, il livello di dimorfismo sessuale e le probabilità di sopravvivenza dei due sessi. In specie altamente poliginiche (come spesso il camoscio è stato descritto), si assiste spesso allo sviluppo di un marcato dimorfismo sessuale che può portare ad una maggiore mortalità a carico dei maschi. Tuttavia, il dimorfismo sessuale nel camoscio appare molto limitato e altamente stagionale. Inoltre, maschi e femmine mostrano probabilità di sopravvivenza elevate e molto simili fra loro. Nel complesso, queste caratteristiche sembrano contraddire l'assunto di elevata poliginia

e suggeriscono che il camoscio possa adottare una strategia riproduttiva più conservativa. Ne consegue che piani di prelievo finalizzati alla massimizzazione dell'attività venatoria e al mantenimento di popolazioni vitali dovrebbero il più possibile garantire l'equilibrio nel rapporto fra i sessi. Inoltre, la senescenza nel camoscio appare meno marcata che in altri ungulati, e individui oltre i 10 anni di età possono partecipare attivamente alla riproduzione: la pianificazione venatoria dovrebbe quindi considerare la possibilità di estendere la classe degli individui riproduttori fino almeno a 11 anni per i maschi, e a 14 anni per le femmine. Infine, ricerche recenti sull'accrescimento corporeo e delle corna, nel camoscio, suggeriscono la presenza di un meccanismo di crescita compensativa, quindi un ruolo molto limitato della dimensione del trofeo nella competizione per la riproduzione. Dal punto di vista gestionale, la pianificazione venatoria dovrebbe quindi principalmente mirare al rispetto della struttura naturale delle popolazioni in termini di classi di sesso ed età, e solo in secondo luogo considerare tratti individuali quali la dimensione delle corna.



DER KLIMAWANDEL IM HOCHGEBIRGE – WAS BEDEUTET ER FÜR DAS GAMSWILD?



Prof. Dr. Walter Arnold, Forschungsinstitut für Wildtierkunde und Ökologie (FIWI), Veterinärmedizinische Universität Wien

Gämsen sind als Bewohner des Hochgebirges besonders harten Überwinterungsbedingungen ausgesetzt. Über sehr lange Zeit müssen sie extreme Nahrungsknappheit überstehen und sind gleichzeitig energiezehrender Kälte und hohen Schneelagen ausgesetzt, die Fortbewegung und Nahrungssuche behindern. Wie Gämsen diese Herausforderung meistern, hat das FIWI in einer Freilandstudie an Gämsen in Oberösterreich untersucht. Dabei wurden die Tiere mit Telemetriegeräten ausgestattet, die es ermöglichten, die Herzschlagrate als Maß für den Energieverbrauch der Tiere, ihre Körpertemperatur, ihre Aktivität, sowie über GPS ihre Raumnutzung kontinuierlich über ca. zwei Jahre zu erfassen.

Gämsen reduzieren ihre Stoffwechselaktivität im Winter auf etwa die Hälfte des Sommerniveaus, ähnlich wie Rothirsche und Steinböcke. Dies gelingt ihnen

durch eine Reduktion der Verdauungsorgane, durch geringere Aktivität, vor allem aber durch eine herabgesetzte Körpertemperatur. Dennoch reicht die natürliche Äsung nicht aus, um den Energiebedarf der Tiere zu decken. Sie zehren im Winter von Fettreserven und verlieren erheblich an Körpergewicht. Den jährlichen Tiefpunkt des Körpergewichtes erreichen die erwachsenen Böcke in Folge der energieaufwändigen Brunft früher als die Geißen. Brunftaktive Gamsböcke sind deshalb anfälliger für Krankheiten und Parasitosen und überleben Räudezüge schlechter als weibliche Stücke und jüngeres männliches Gamswild.

Die extreme Kälteanpassung des Gamswildes wird ihm heute in der Zeit globaler Klimaerwärmung zum Problem. Gämsen geraten schon bei moderaten Sommertemperaturen in Hitzestress und weichen der Wärmebelastung in höhere Lagen aus, wo sie weniger Nahrung finden. Vermutlich tragen die für Gämsen zunehmend ungünstigeren Lebensbedingungen in einer wärmer werdenden Welt dazu bei, dass die Bestände alpenweit seit nunmehr etlichen Jahren abnehmen. ■

CAMBIAMENTO CLIMATICO IN ALTA MONTAGNA: COSA COMPORTA PER IL CAMOSCIO?

Prof. dr. Walter Arnold, Istituto di biologia della fauna selvatica e di ecologia (FIWI) presso l'Università di Medicina veterinaria di Vienna

Utilizzando areali montuosi d'alta montagna, il camoscio è esposto a condizioni di svernamento particolarmente rigide. Per un periodo dell'anno molto lungo i camosci devono affrontare una estrema scarsità di risorse trofiche, e allo stesso tempo devono confrontarsi con basse temperature che fanno consumare loro le energie e con coltri nevose che sono di ostacolo ai movimenti e alla ricerca del cibo.

Il FIWI, in uno Studio sul territorio svolto nel Land dell'Alta Austria sul camoscio, è riuscito a evidenziare come la specie sia in grado di venire a capo di queste sfide. Applicando apparecchiature telemetriche a singoli capi, è stato possibile misurare la frequenza del battito cardiaco come indice del consumo energetico dell'animale, e rilevare inoltre la temperatura corporea, le attività, nonché, tramite GPS, l'utilizzo del territorio. E tutto ciò è stato monitorato per circa due anni. Nel periodo invernale, i camosci sono in grado di dimezzare all'incirca l'attività metabolica; cosa simile si conosce

già per il cervo e lo stambecco. Riescono a farlo tramite il ridimensionamento degli organi di digestione, tramite un'attività minore, e soprattutto tramite l'abbassamento della temperatura corporea. Ciononostante la disponibilità trofica non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno energetico, quindi durante l'inverno consumano i depositi di grasso: e perdono molto peso. Il livello inferiore di peso corporeo i maschi lo raggiungono prima della femmine a causa del dispendio di energie legato al periodo degli amori. I maschi che partecipano attivamente al "brunft", in seguito sono più predisposti a malattie e parassitosi e muoiono più facilmente per ondate di rogna rispetto alle femmine e ai maschi giovani. Nel nostro tempo interessato da un riscaldamento climatico globale, per il camoscio il fatto di essere adattato a temperature estremamente basse si tramuta in un problema. D'estate, già in presenza di temperature moderate, i camosci subiscono lo stress del caldo, e per sfuggire alla pressione della calura si spostano a quote più alte, dove trovano meno alimento. Il peggioramento delle condizioni vitali, in un mondo sempre più caldo, concorre verosimilmente alla contrazione numerica del camoscio riscontrabile da ormai alcuni anni sull'arco alpino. |



GAMSMANAGEMENT IN GRAUBÜNDEN – SYNTHESE AUS SCHUTZ UND NUTZUNG

Dipl. nat. Hannes Jenny,

Amt für Jagd und Fischerei Graubünden

In Graubünden gilt seit 1877 die Patentjagd, mit der alle Jäger mit bestandener Bündner Jagdprüfung gegen eine Lizenzgebühr das Jagdrecht für den ganzen Kanton erwerben. Wie können nun 5.500 Jäger auf 7.000 km² während 17 Tagen Gams jagen, ohne die Bestände negativ zu beeinflussen?

Mit der Zunahme des Rotwildes stieg ab 1940 der Druck auf die Gämse in mehrfacher Weise: direkte Konkurrenz, Zunahme der Jägerzahl, für Gämse aus-
geschiedene Wildschutzgebiete wurden vom Hirsch vereinnahmt und verloren ihre ursprüngliche Rolle. In dieser Situation reagierte man mit einem immer stärkeren Schutz der jungen Gämse. Dadurch konzentrierte sich der Jagddruck auf die für die Population wichtigen Klassen, nämlich auf die Böcke der oberen Jugend-, Mittel- und Altersklasse. Dies führte zur paradoxen Situation, dass die Anzahl jagdbarer Gämse zurückging und gleichzeitig die Bestände anstiegen. In dieser Situation wurde 1990 die Gams-

jagd grundlegend renoviert. Führende Geißen und Kitze sind geschützt. Der Abschuss von untergewichtigen Gämse, von Gämse, die sich unterhalb eines regional festgelegten Höhenlimits aufhalten, sowie von nichtsäugenden, weiblichen Tieren wird belohnt. Gamsböcke dürfen erst nach dem Abschuss einer erlaubten weiblichen Gämse erlegt werden. Damit wird in Graubünden seit 1979 auch der Steinbock erfolgreich bejagt. Wenn der Jagddruck gesenkt werden muss – z. B. nach Durchzug der Gamsblindheit – wird die Jagdzeit verkürzt.

Die Untersuchung der erlegten und als Fallwild gefundenen Gämse liefert wichtige Grundlagen fürs Controlling. Weitere Instrumente desselben sind ein Netz von über 50 Testgebieten, in denen jährlich Bestandsaufnahmen durchgeführt werden, sowie die regionalen Untersuchungen über die Einwirkungen des Wildes auf den Wald. Die Bestandesregulierung konnte bei der Gämse mit der Patentjagd im geplanten Sinne durchgeführt werden und die Struktur der Strecke nach Geschlecht und Alter hat sich grundlegend verbessert. Regional jedoch nehmen auch hier die Gamsbestände ab.



GESTIONE DEL CAMOSCIO NEI GRIGIONI – UNA SINTESI FRA TUTELA E FRUIZIONE

Dipl. nat. Hannes Jenny, Ufficio per la caccia e la pesca dei Grigioni

Nel cantone dei Grigioni vige sin dall'anno 1877 il cosiddetto sistema di caccia a brevetti, sulla cui base ogni cacciatore, dopo avere superato l'esame venatorio, può acquistare il diritto di esercitare la caccia su tutto il territorio cantonale dietro il pagamento di una tassa per il brevetto. Ma come possono 5.500 cacciatori esercitare la caccia al camoscio su un territorio di 7.000 kmq per 17 giorni l'anno senza che ciò si ripercuota negativamente sulle consistenze?

Con l'incremento del cervo, a partire dal 1940 la pressione sul camoscio è aumentata progressivamente per molteplici fattori: competizione diretta, aumento del numero dei cacciatori, occupazione da parte del cervo di bandite di caccia delimitate per la protezione del camoscio, che hanno dunque perso la finalità originaria. Per controbilanciare questa situazione si è preso a risparmiare sempre più marcatamente la classe giovane dei camosci. Ciò facendo, la pressione venatoria è venuta a concentrarsi sulle classi più importanti per la popolazione, cioè i maschi, e precisamente sulla porzione superiore dei giovani, sui maschi di media età e quelli vecchi. Ciò ha portato al paradosso di veder diminuire il numero dei camosci prelevabili e al contempo aumentare il numero assoluto dei camosci.

Per ovviare a tale stato di cose, nel 1990 la caccia al camoscio è stata profondamente riorganizzata.

Le femmine conduttrici di piccoli e i piccoli stessi godono di protezione assoluta. Chi abbatte un camoscio debole di peso, o un camoscio che si trova al di sotto della linea altitudinale fissata regionalmente, o una femmina non allattante, viene premiato. I maschi possono essere abbattuti esclusivamente dopo avere prelevato una femmina il cui abbattimento era autorizzato. Con queste direttive, dal 1979 nel Cantone dei Grigioni viene gestito con successo anche lo stambecco. Quando si rende necessario diminuire la pressione venatoria, come ad esempio dopo il passaggio di un'epidemia di cheratocongiuntivite, il periodo di caccia viene abbreviato.

L'esame e l'analisi dei camosci abbattuti e di quelli trovati morti forniscono elementi importanti agli effetti del controllo. Ulteriori elementi di monitoring sono una rete di 50 aree-test nelle quali vengono svolti censimenti annuali e la valutazione a livello regionale dell'influsso della selvaggina sul bosco.

La regolazione delle popolazioni di camoscio è stata attuata come pianificato nell'ambito del sistema della "caccia col brevetto", e la ripartizione per classi di sesso e d'età nel prelievo è radicalmente migliorata. Localmente, però, anche nel nostro Cantone i popolamenti stanno diminuendo.



40 JAHRE GAMS RÄUDE IN SÜDTIROL – JAGDLICHE STRATEGIE AUF DEM PRÜFSTAND

Dr. Andreas Agreiter, Amt für Jagd und Fischerei Südtirol

In der Ausbreitung von Ost nach West hat die Gamsräude Südtirol 1976 erstmals erreicht. In den letzten 40 Jahren erfasste die Seuche nahezu die gesamte östliche Landeshälfte.

AUSBREITUNG

Seit 1976 wurden in Südtirol 3.535 räudeerkrankte Gämsen aufgezeichnet. Die umfangreiche Erfassung auch außerhalb der Jagdperiode ist der starken Präsenz der Jagdaufseher im Revier zuzuschreiben. Die Jagdschutzorgane führen eigene Abschuss- und Fallwildlisten und kartieren die Standorte. 2/3 gehen auf Abschüsse zurück, 1/3 der räumigen Gämsen sind tot aufgefunden worden.

Den Nährboden für den Ausbruch einer Räudeepidemie boten Gebirgsstöcke mit sehr hohen Gamsbeständen, die in der Regel merklich unterschätzt wurden.

In den nordöstlichen Landesteilen gab es in den vergangenen 40 Jahren mehrere Räudewellen. Die Ausfälle waren gebietsweise deutlich spürbar, erlaubten aber eine baldige Erholung der Bestände. Erheblich reduziert hat die Epidemie hingegen die hohen Gamsbestände im Dolomitenraum. In weniger als 20 Jahren wurde fast der gesamte Dolomitenraum (Belluno,

Südtirol, Trentino) ergriffen und dabei auch die jungen Steinwildkolonien Seekofel und Sella ausgelöscht. Im Dolomitenraum gab es in der Ausbreitung und Virulenz Unterschiede zwischen den einzelnen Gebirgsstöcken. Die Ausbreitung verlief nicht immer gleichmäßig, manche Gebiete wurden vorübergehend von der Seuche verschont, während die Krankheit in weiter entfernten Gebirgsstöcken plötzlich aufflammte. Eine Analyse von über 2.000 Krankheitsfällen im Dolomitenraum lässt erkennen, dass die Räude sowohl nach Geschlecht als auch nach Alter nicht selektiv befällt. Am häufigsten traten Räudefälle in den Monaten November sowie März, April und Mai auf.

JAGDLICHE STRATEGIE UND VERLAUF DES SEUCHENZUGES

Im Gegensatz zu den Nachbarprovinzen hat Südtirol keine Schonung der Gamsbestände verordnet. Hingegen wurde empfohlen, vor Ausbruch der Räude die Gamsdichte zu verringern und somit eine bessere Konstitution zu erreichen. In vielen Fällen jedoch ereilte die Seuche noch hohe Gamsbestände. Um Ausfällen mit einer jagdlichen Nutzung zuvorzukommen, wurde im Räudegebiet meist eine starke Bejagung fortgesetzt. Anfangs wurde die Jagdzeit für Räudegämsen ausgedehnt. Heute sind nur noch Jagdschutzorgane befugt, außerhalb der Jagdzeit räumige Gämsen zu erlegen.

Die Jagdbehörde hat nicht Vorgaben erteilt, sondern vorwiegend auf Information gesetzt. Die Jagdreviere haben ihren Spielraum unterschiedlich genutzt. Wenige Reviere haben die Option einer weitgehenden Schonung gewählt. Keine Maßnahme konnte die Räude stoppen. Es lassen sich kaum Gesetzmäßigkeiten der Räudeentwicklung in Abhängigkeit vom Ausgangsbestand befallener Gamspopulationen ableiten.

Der Einfluss jagdlicher Einflussnahme auf den Verlauf der Räude wurde überschätzt. Nach wie vor spricht vieles für den wildökologischen Grundsatz, lebensraumangepasste, vitale und gut strukturierte Gamsbestände anzustreben. Eine intensive Bejagung bei Ausbruch der Räude und in den Wintermonaten ist laut aktuellem Erkenntnisstand wenig zielführend. |



40 ANNI DI ROGNA SARCOPTICA DEL CAMOSCIO IN ALTO ADIGE – STRATEGIA VENATORIA ALLA PROVA D'ESAME

Dr. Andreas Agreiter, Ufficio Caccia e Pesca Alto Adige

Con decorso da est a ovest, la rogna sarcoptica del camoscio ha raggiunto l'Alto Adige per la prima volta nel 1976. Nei 40 anni successivi ha interessato quasi l'intera metà orientale della provincia.

DIFFUSIONE

Dal 1976, in Alto Adige sono stati contati 3.535 camosci colpiti dalla rogna. La sostanziosa raccolta dati di casi di rogna anche al di fuori del periodo venatorio, è dovuta al lavoro dei guardiacaccia di riserva, che hanno rilevato e cartografato ciascun abbattimento o capo morto contagiato. I 2/3 dei camosci segnalati sono stati abbattuti, 1/3 sono morti da soli. Il contesto ideale per lo scoppio di un'epidemia di rogna è costituito da gruppi montuosi isolati con folti gruppi di camosci, la cui densità è stata spesso sottostimata. Nei settori nordorientali della provincia, negli ultimi 40 anni si sono avvicinate diverse ondate epidemiche di rogna. Le perdite sono sempre state significative, ma hanno consentito una ripresa dei popolamenti residuali. L'epidemia ha invece duramente colpito le ricche popolazioni dolomitiche di camoscio; in meno di 20 anni è stata colpita la quasi totalità dell'are-

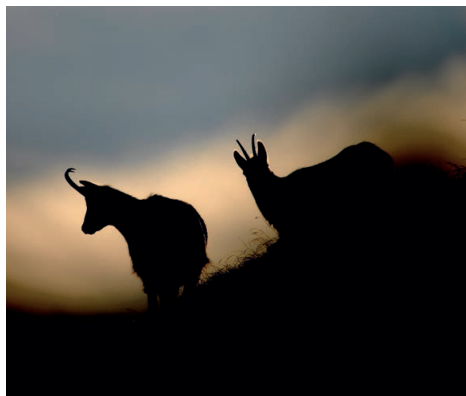
ale dolomitico (altoatesino, trentino, veneto), comportando inoltre la scomparsa delle colonie di stambecco della Croda del Becco e del Sella. Nell'areale dolomitico la diffusione della rogna non è stata omogenea; sono state temporaneamente risparmiate alcune zone mentre sono scoppiati focolai in gruppi montuosi più distanti e isolati. Un'analisi di oltre 2.000 casi di malattia nelle dolomiti hanno permesso di capire che la rogna non è selettiva né sul sesso, tantomeno sull'età dei capi colpiti. I casi più frequenti si sono registrati nei mesi di novembre, marzo, aprile e maggio.

STRATEGIA VENATORIA E DECORSO EPIDEMIOLOGICO DELLA ROGNA

Al contrario delle vicine province di Trento e Belluno, l'Alto Adige ha permesso la caccia al camoscio nelle aree colpite. D'altra parte si è cercato, col prelievo venatorio, di ridurre il numero di camosci per rallentare il potenziale virulento della malattia. Per prevenire i danni tramite l'abbattimento di solito va impostata una campagna venatoria intensa. Inizialmente la stagione di caccia al camoscio era stata ampliata, mentre oggi solo i guardiacaccia sono deputati all'abbattimento di capi malati al di fuori del periodo venatorio.

L'autorità venatoria non ha dato direttive, limitandosi a fornire supporto informativo. Le riserve di caccia hanno agito autonomamente, ma solo poche riserve hanno disposto un divieto di caccia sulle popolazioni colpite. Non esiste nessuna strategia che possa fermare la rogna. Dopo la prima infezione, non vi sono prescrizioni possibili che possano definire delle densità di popolamento oltre le quali la malattia colpisce in maggior o minore misura.

L'effetto del prelievo venatorio sul decorso della rogna è stato sopravvalutato. Come sempre si persegue il fine di avere popolamenti vitali e ben strutturati di camoscio congrui alla disponibilità ambientale. Una caccia intensificata per l'eradicazione della malattia, protratta ai mesi invernali è, per lo stato attuale delle conoscenze, poco efficace.





**„EIN HERZ
FÜR GAMS“**

**„IL NOSTRO
IMPEGNO PER IL
CAMOSCIO“**



BAYERISCHE
AKADEMIE FÜR
JAGD UND NATUR



congress
kufstein

www.congress-kufstein.at